

Ao8
377

I ringraziamenti vanno ai colleghi del Dipartimento Interateneo Territorio che mi hanno incoraggiato nella stesura di questo lavoro, a Carlo Martini per la pluriennale e preziosa collaborazione nella didattica di Laboratorio, a Cinzia Pagano per la competenza e attenzione nella cura dell'edizione del libro.

Alberto Bottari

Paesaggio, progettazione urbanistica e spazio pubblico

Un territorio per il progetto e la didattica

prefazione di
Attilia Peano



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4643-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2012

Indice

Prefazione di Attilia Peano

pag. IX

PRIMA PARTE

**Tracce della costruzione della città, tipologia edilizia e forma urbana,
per una descrizione del territorio ed un progetto di riqualificazione
dello spazio pubblico**

	»	3
1. Introduzione	»	3
2. Didattica e formazione: orientamenti pedagogici per la progettazione urbanistica	»	7
3. Didattica del piano, retorica urbanistica, metafore e paesaggio	»	9
4. Ricerca storica, progettazione e riqualificazione	»	11
5. Problemi di scala e di livello nell'osservazione e nella descrizione tipologica e morfologica	»	12
6. Elementi per una tassonomia della forma urbana	»	15
7. Una classificazione della maglia e dell'isolato urbano	»	20
8. L'osservazione alla scala microurbana	»	28
9. Confine e limite nella città	»	34
10. Tipi edilizi come traccia e permanenza di rilievo storico	»	45
11. Maglia, isolati e tessuto urbano ed edilizio: una ricognizione di casi esemplari	»	49
12. Paesaggi della periferia: visioni e approccio narrativo al progetto	»	56
13. Elementi di rilievo paesaggistico e ambiti di rilievo paesistico come riferimento per il progetto	»	60
14. Percezione e analisi del territorio nel contributo di Sociologia Urbana al Laboratorio	»	73
15. Orientamenti e obiettivi del progetto	»	75
16. Unità paesistiche e ambiti di interesse paesaggistico, per il progetto di riqualificazione	»	81
17. Linee-guida del progetto	»	82
18. Temi e progetti — fra scala urbana e microurbana	»	85
19. Cartografica catastale, tracce storiche del territorio e progettazione urbanistica	»	94
20. Percezione e organizzazione dello spazio pubblico: dimensione urbana e locale del progetto	»	98
Note	»	100
Illustrazioni della Prima Parte	»	115

SECONDA PARTE

Una “Città-Parco”: percezione e progettazione dello spazio pubblico	» 211
1. Introduzione	
2. Una “Città-Parco”, per un nuovo rapporto di chi abita la città con il territorio	» 215
3. Un manifesto e un lessico per una grammatica della percezione della “Città-Parco”	» 220
4. Simboli grafici e verbali per la rappresentazione di elementi di rilievo identitario e di riferimento pratico nella “Città-Parco”	» 240
5. L’approccio di “Trama Verde / Città-Parco” nella lettura di altri casi: piazze e parchi a Barcellona	» 243
6. Potenzialità di progetto nei casi di studio del Parco Stura e dell’area della stazione ferroviaria della Torino-Aeroporto di Caselle-Ceres	» 246
7. Gli ambiti di trasformazione previsti dal Piano Regolatore: uno “schema-guida” per il progetto del verde attrezzato residenziale	» 248
8. “Spazio di transizione” e “corte tessuto” nell’urbanistica torinese: il caso del viale con controviali	» 250
9. Tutela e valorizzazione del paesaggio urbano: esperienze internazionali e approccio di “Città-Parco”	» 252
Illustrazioni della Seconda Parte	» 255

TERZA PARTE

Appendici Tecniche	» 345
1. Introduzione	» 345
Appendice tecnica A	
Schede di lettura per “Città-Parco”	» 347
1. Introduzione	» 347
2. Estratti da A. Rapoport	» 347
3. Approfondimenti	» 369
Appendice tecnica B	
Istruzioni per l’individuazione e la rappresentazione delle tracce storiche	» 381
1. Premessa	» 381
2. “Permanenze” e “tracce” storiche, attinenti la periferia in quanto territorio un tempo rurale	» 383
3. “Permanenze” e “tracce” storiche attinenti la periferia in quanto territorio urbanizzato	» 385
Note	» 387
Appendice tecnica C	
Caratteri morfologici e paesaggistici alla scala di dettaglio: trasformabilità e tutela, secondo i tipi di intervento edilizio previsti dalla Legge Urbanistica della Regione Piemonte	» 389
1. Regolamentazione edilizia e urbanistica, per la tutela del patrimonio di un territorio	» 389
2. Indicazioni di metodo per un abaco dei tipi d’intervento, nel progetto di riqualificazione	» 389
3. Integrazioni e modifiche legislative, in materia di contenuti e procedure per gli interventi edilizi	» 395
4. Utilizzazione della tabella e dell’abaco	» 395
5. Abaco dei tipi d’intervento	» 396
Note	» 429

Appendice tecnica D	» 433
1. Introduzione	» 433
2. Organizzazione del testo e approccio al progetto di riqualificazione dello spazio pubblico	» 434
3. Diversi modi di lettura e d'uso: testo o ipertesto	» 435
4. Una possibile organizzazione per passi successivi delle indagini e dell'elaborazione delle proposte progettuali	» 436
Illustrazioni della Terza Parte	» 449

QUARTA PARTE

Bibliografia	» 479
1. Introduzione	» 479
2. Classificazione per parole chiave	» 479
3. Schede bibliografiche	» 493

Prefazione

di *Attilia Peano**

Di nuova progettazione per la città e il paesaggio c'è davvero bisogno. La sfida più importante che ci troviamo ad affrontare, nelle discipline urbanistica e paesaggistica, è proprio quella di ri-progettare le nostre città e il loro ambiente periurbano, importando il paesaggio nel progetto urbanistico locale, quello che comporta l'operatività. È in questa sede che il paesaggio entra in relazione con le questioni fisiche, funzionali, sociali ed economiche, uscendo dalla limitatezza di pura esteticità e dando corpo alle sue molteplici dimensioni. Dopo tanti anni di convulsa attività edilizia che ha caratterizzato la realizzazione di parti delle città italiane risultanti dalle molteplici lottizzazioni condominiali e prive di qualità formale, funzionale e sociale, il disegno urbano appare oggi come definito con l'unica regola dell'urbanizzazione stradale funzionale all'uso intensivo dell'automobile. La formazione della città storica e ancora di quella della prima parte del novecento in cui ci riconosciamo come cittadini, affermava il disegno degli spazi pubblici come condizionante la forma degli spazi privati, costruiti e liberi, mentre la successiva più recente crescita ad opera dell'iniziativa privata ha ribaltato la relazione, diventando il disegno degli spazi privati l'elemento condizionante di quelli pubblici. Alla progressiva e positiva presenza, nella città di recente formazione, di significative quantità di aree pubbliche per verde, parcheggi, servizi di zona, fa riscontro una loro elevata frammentazione e disarticolazione fisica, ambientale e funzionale, accompagnata dall'incapacità di costituire riferimento per la vita collettiva.

A fronte di questa situazione, la nostra epoca si presenta caratterizzata da una domanda di riqualificazione della città esistente e di nuova qualità urbana diffusa; la evidenziano le impellenti questioni ambientali, l'esigenza di limitare il consumo di suolo e di consentire una mobilità più vivibile, lo scarso utilizzo o addirittura l'abbandono di tante aree pubbliche delle nostre periferie, con conseguente loro progressivo spaesamento per decadenza fisica e funzionale, la ricerca dei giovani di spazi insoliti di socialità legati a luoghi del commercio o della mobilità. Ma assistiamo anche alla ricerca di una ritrovata attrattività urbana, riconosciuta come qualità importante per lo stesso sviluppo di nuove economie sempre più basate su valori non solo materiali della città e del territorio. In questa direzione vanno gli orientamenti internazionali per una città smart che stanno orientando le stesse politiche europee, aprendo verso prospettive di riqualificazione urbana basata sulla ricerca di più ampie opportunità, di nuove qualità dell'ambiente, della mobilità, degli insediamenti, sulla diffusione delle tecnologie, sulla coesione della società.

Il lavoro che Alberto Bottari ha deciso finalmente di dare alle stampe si situa su questo sfondo, con l'intento di accompagnare il progetto urbanistico con una visione intrinsecamente paesaggistica. Infatti nel percorso del libro la realtà materiale del patrimonio costruito, oggetto di interesse del progetto di riqualificazione, viene posta in relazione con quella percettivo-multisensoriale che arricchisce l'impianto urbano di nuove immagini, funzioni e riferimenti pratici e simbolici. Il progetto dello spazio pubblico costituisce la stella polare dell'intervento di riqualificazione, ponendosi su due scale o dimensioni, costantemente poste in relazione reciproca: "la scala vasta urbana" e la "scala microurbana locale", in coerenza con i diversi ruoli dello spazio pubblico. Esso costituisce la trama dell'impianto urbano, rappresenta i luoghi della vita

* Professore Ordinario di Urbanistica, Politecnico di Torino.

quotidiana, fino agli spazi residuali degli insediamenti del commercio, dei distributori di benzina, delle aiuole spartitraffico, dei parcheggi, dell'intorno delle stazioni del metrò.

Conoscenza, interpretazione e progetto si intrecciano in ogni parte del volume, come dimostra nella Prima Parte la lettura del patrimonio costruito, cui segue l'approccio lynchiano, che si traduce nella individuazione di "fucri progettuali" enunciati in forma di metafora, attorno ai quali si sviluppa una proposta di riqualificazione urbana, arricchendo di nuove immagini l'impianto della città. Percorsi, barriere, landmark si trasformano, nell'ottica del progetto, in criticità, problemi, opportunità che, a loro volta, incardinandosi nei riferimenti materiali esistenti, creano nuovi tematismi — integrazione tra patrimonio naturalistico e tessuto costruito, risignificazione di nodi infrastrutturali e di porzioni di città, superamento di barriere fisiche e funzionali. Azioni progettuali che non abbandonano, anzi valorizzano le permanenze materiali della storia del territorio, come sostegno per nuove funzioni e come immagine simbolica,

Questo metodo, messo a punto con maestria da una sapiente collaborazione delle discipline urbanistica e sociologica, conduce a fondere nel progetto gli aspetti materiali e immateriali della città, gli oggetti che la compongono e la loro percezione visuale, fruitiva e sociale: città e cittadini attori della proposta di trasformazione, non astratta, ma saldamente radicata nella realtà della strumentazione urbanistica generale vigente. Una dimostrazione di ciò che si può davvero fare, senza richiedere grandi stravolgimenti di piani, più semplicemente facendo uscire il progetto urbanistico dalla banalità pratica in cui si è addormentato, esclusivamente affidato ai calcoli delle quantità e dell'interesse economico spicciolo. Per trasformarlo in azione viva, che attua il piano o ne suggerisce modifiche derivate da un dialogo che si innerva nella realtà materiale e immateriale della città così come è e viene percepita dai cittadini.

La metafora "comprensiva" della "Città-Parco e Trama Verde" esprime una visione, in cui la prima, in alternativa al parco specializzato, prospetta una strategia innovativa per l'intero sistema urbano, la seconda è intesa come infrastruttura ambientale e viabilistica della Città-Parco. Ad essa è dedicata la Seconda Parte del volume, richiamando le due dimensioni, urbana generale e locale, assunte come riferimento in tutta la trattazione, che trovano esplicita integrazione nel progetto. Di particolare utilità la dimostrazione di questa integrazione che il volume fornisce anche illustrando alcuni esempi -casi studio-, di applicazione del metodo su realtà concrete.

La Terza Parte ritorna al patrimonio, concentrandosi sulla valorizzazione delle sue valenze storiche, architettoniche, culturali e ambientali come "ancoraggio" del progetto, assumendone sia le potenzialità funzionali attraverso il recupero edilizio e urbanistico, sia le espressioni simboliche come segno della storia del territorio e dei processi di attualizzazione delle sue componenti. Centralità assume l'illustrazione dell'impatto che i diversi tipi di intervento comportano per la tutela e la valorizzazione del patrimonio.

"Un territorio per il progetto e la didattica", recita il sottotitolo del libro, che alla mia lettura assume un duplice significato: quello più tradizionale, ma poco esperito, di territorio come spazio materiale e immateriale da costruire e ri-costruire attraverso il progetto, di cui si indicano metodo e interventi possibili; quello più metaforico di "campo" aperto, da cui estrarre il tuo progetto di territorio, di materiali e attrezzi per l'uso a cui puoi attingere in vari momenti della professione e della didattica.

La stessa organizzazione del volume, che assembla parti metodologiche, tecniche, illustrative, bibliografiche, con alternanza di esplorazione e approfondimenti, ne consente articolati percorsi di lettura e di utilizzo, in relazione ai propri obiettivi, più generali o specifici, orientati ad imparare o a praticare il progetto urbanistico. Non si tratta di una pubblicazione da vedere e poi dimenticare, ma da tenere costantemente vicino, ricorrendole per esigenze di curiosità, sistematizzazione, informazione, ricerca di esempi di soluzioni pratiche.

Potremmo definirlo un Manuale Moderno della progettazione urbanistica e paesaggistica? Io credo di sì, nel senso di tanti manuali che tra fine ottocento e prima parte del novecento hanno costituito riferimento per il progetto della nuova città, prospettando forme organizzative dell'impianto urbanistico ed edilizio, anticipatrici e innovative rispetto alle pratiche in corso, con ciò fornendo visioni, riferimenti, esempi di buone pratiche. Ma questo lavoro presenta certamente molte altre valenze che i vecchi manuali non possedevano e che lo qualificano come originale, oltre che utile: quello di costruire un metodo del progetto partendo dagli oggetti della città, quello di integrare una visione materiale con una simbolica, quello di inserire nel progetto urbanistico il paesaggio come oggi inteso, nelle sue plurime componenti di storia, ecologia, percezione visuale e sociale.

Non posso esimermi in questa breve nota dall'esprimere una mozione di affetto per Alberto Bottari e in particolare per questo suo lavoro che ha sviluppato nel tempo con la capacità, l'entusiasmo e l'ironia che lo contraddistinguono, conferendo un senso di leggerezza alla voluminosa pubblicazione, a cui auguro ampio e duraturo successo.

PRIMA PARTE

Tracce della costruzione della città, tipologia edilizia e forma urbana, per una descrizione del territorio ed un progetto di riqualificazione dello spazio pubblico

1. Introduzione

Processi cognitivi e azioni dirette sulla realtà materiale sono alla base della costruzione di un rapporto dell'individuo con altri individui e con la collettività — e più in generale dell'individuo con il contesto urbano e territoriale. Se spostiamo l'attenzione sul quadro delle discipline dell'architettura e dell'urbanistica e sulle loro pratiche, analisi e progetto di territorio e di città costituiscono un possibile corrispettivo di questi processi ed azioni, allorché si propongono trasformazioni dell'assetto fisico ed organizzativo del territorio, che richiedono una armonizzazione reciproca: fra innovazione, recupero e manutenzione della realtà esistente, prospettive di ulteriore trasformazione, in un contesto che deve poter garantire costantemente un buon esercizio dei diritti dei singoli e della collettività nell'uso dello spazio e nello sviluppo delle attività, aprendo contemporaneamente a opportunità di crescita materiale e culturale. Compito della conoscenza è consentire un progetto delle azioni e delle trasformazioni territoriali che risponda a queste finalità, contribuendo all'accertamento delle criticità, dei problemi, delle opportunità ed alla ricerca di soluzioni.

I modi di espletamento di questi processi cognitivi possono da un lato essere caratterizzate da uno sguardo di tipo sistematico, il più possibile oggettivo, comunque guidato da schemi interpretativi propri dell'analisi morfologica, urbanistica, storica, e edilizia; dall'altra, ma non in alternativa, si pone un approccio di tipo emotivo, diretto, esperienziale. Nel primo caso ci si muove lungo un percorso ed una metodica prevalentemente ontogenetica (Zingarelli, 2008), caratterizzata dalla esplorazione volontaria e controllata, dall'attenzione diretta e orientata, dove le analisi e le decisioni d'azione presuppongono un tentativo di ricostruzione di aspetti significativi dello sviluppo dello "organismo" urbano — e quindi l'attribuzione di una organizzazione alla realtà attuale nella quale si ritengono distinguibili e classificabili delle "forme" tipiche di certe fasi dello sviluppo, rispondenti a regole secondo le quali connotarle. Nel secondo caso si sottolinea come l'attività cognitiva dello spazio della città possa ritenersi ispirato anche da un comportamento ispirato da una base biologica — in analogia con la definizione di "biofilia", che secondo la proposta di Edward O. Wilson (Barbiero, 2006) è da considerare il fondamento della cosiddetta "intelligenza naturalistica", in quanto "predisposizione geneticamente determinata ad apprendere una serie di comportamenti biologicamente adattivi volti ad aiutarci nella sopravvivenza quotidiana nell'habitat dove ci siamo evoluti come specie" (*ibidem*). Questo percorso conoscitivo non è alternativo al primo, del quale costituisce piuttosto un complemento importante per la conoscenza del territorio e del modo con cui si costruiscono relazioni utili allo sviluppo personale e collettivo. Applicando il principio della predisposizione ad apprendere comportamenti adattivi al caso della città — che propone anch'essa nuove forme del problema dell'adattamento ad un ambiente, ai fini della sopravvivenza — potremmo probabilmente attualizzare ed adattare quel termine su basi biosociali, parlando quindi di "intelligenza della città e del territorio".

In questo secondo caso entrano in gioco prevalentemente le emozioni, l'empatia, la partecipazione, la fascinazione come prodotti di un'attenzione "aperta" e sensibile al contesto.

In un ambiente apparentemente molto eterogeneo quale l'urbano, l'attenzione si focalizza inevitabilmente su alcuni aspetti che appaiono più importanti di altri. Ad esempio, in una situazione urbana complessa quale del resto già si presentava ai nostri antenati negli spazi aperti o meno a carattere prevalentemente naturalistico, sapersi orientare è importante. In analogia, saper cogliere nella città dei riferimenti aiuta a costruire una mappa mentale, importante per il nostro "adattamento" a quella situazione, rendendo più rapide e semplici talune decisioni. Riuscire a rappresentare e comunicare questo tipo di relazioni di natura emotiva con la realtà, per la condivisione della conoscenza e del progetto è certamente non meno importante della trasmissione d'informazioni su conoscenze di tipo più oggettivo.

Partendo dalla presa d'atto dell'esistenza di un'interazione fra emozione, percezione e riflessione di tipo introspettivo, si riconosce quindi come anche questo percorso cognitivo richieda l'impiego di tecniche e protocolli specifici, più o meno formalizzati, per consentirne la rappresentazione e la comunicazione.

Quando si entra in un luogo quale un parco o dei giardini pubblici, orientarsi significa sapere individuare la presenza e l'ubicazione dei caratteri che possono connotare un ambito specifico di quello spazio pubblico, in modo da soddisfare le nostre esigenze di benessere fisico, d'isolamento o di compagnia, di silenziosità, di presenza simultanea di elementi naturalistici, di vedute estese e profonde oppure confinate, di sicurezza, ecc. Al comportamento di tipo "insider" dell'utente abituale delle opportunità che questi luoghi offrono, si associa uno sguardo che coglie dall'interno la possibilità o meno di istituire relazioni percettive con l'esterno, cioè la presenza di continuità o discontinuità dipendenti dalla natura e dal trattamento dei confini di questi ambiti, come fattore di caratterizzazione e diversificazione. Anche qui alcuni aspetti colpiscono più di altri, prospettando la possibilità di un nostro coinvolgimento piacevole (o meno) in quell'ambito. Le nostre preferenze nel seguire un percorso abituale, connesso al lavoro o alla ricerca di svago, vanno in realtà a costruire una sequenza solo parzialmente non casuale nella distribuzione degli stimoli che diverse componenti della realtà urbana possono offrire. Architetture, attività che occupano il piano terra dei fabbricati, scorci su sfondi urbani e non, densità e composizione del traffico, rumorosità, densità pedonale, caratteristiche del fondo stradale e profilo altimetrico del tracciato, soluzioni di continuità della quinta stradale generate dagli incroci stradali o da discontinuità costruttive, modalità alternative di spostamento lungo il medesimo tracciato, segnali ed incontri: tutto ciò concorre sia a stabilizzare che ad accrescere o a diminuire il livello di comfort, il grado di varietà e le opportunità di "scoperta" presenti sul percorso, la piacevolezza di un'esperienza che è solo apparentemente ripetitiva.

Nel loro insieme questi percorsi di conoscenza cooperano e interagiscono nella costruzione di relazioni positive fra la persona e l'ambiente urbano. Mutuando il termine dal campo dell'ecologia e della biologia, potremmo affermare che sono entrambi il prodotto e lo strumento di ciò che proveremo a chiamare "intelligenza del territorio" (urbano e non solo), fondamento di un rapporto non negativo o non prevalentemente critico con l'ambiente, o addirittura della scoperta della bellezza nella città. Non estranei, anzi fondamentali, nel gioco delle emozioni, dell'empatia e della fascinazione — e capaci di costruire relazioni e proiezioni d'immagini con e sulla realtà — sono in particolare la memoria connessa al vissuto personale e ciò che l'inconscio può trasmetterci del ricordo del rapporto atavico con l'ambiente. Emozione, percezione, riflessione e rappresentazione sono le diverse fasi della costruzione di un'immagine di paesaggio come prodotto dello sguardo soggettivo, o della attribuzione di un'immagine di paesaggio ad una configurazione reale. Attraverso questo processo noi intrecciamo la percezione della realtà materiale con la riemersione di ciò che è nel profondo, seguendo un personale percorso, che qualcuno definisce fase di "incubazione", poiché le sue manifestazioni tendono più facilmente a prodursi quando il processo di costruzione consapevole e volitiva registra delle pause.

Gli ambiti paesaggisticamente rilevanti che saranno individuati nella periferia torinese e che sono sbrigativamente definiti "paesaggi urbani", non fanno altro che dare risalto ad alcune "emergenze" morfologiche e territoriali in parte complesse (di natura architettonica o di tessuto urbano). Essi sono rilevanti per entrambi i punti di vista o percorsi presi in esame, se si dà peso a un'osservazione di questa realtà che si fonda sull'integrazione fra i diversi percorsi cognitivi di cui si è detto.

Quello ontogenetico individua e analizza le diverse variabili di natura edilizia, urbanistica, politica, sociale, economica, ecc. che ne spiegano razionalmente i caratteri e le connotazioni terri-

torialmente rilevanti. Quello che si appoggia su di una “attenzione adattiva”, attiene al complesso delle emozioni positive (o meno) che questi caratteri suscitano, sia nell’osservatore esperto sia in quello non esperto. Nel loro insieme entrambi concorrono nel rilevare la presenza d’identità e diversità nell’ambiente, come fattori d’integrazione territoriale e di sviluppo personale.

Tuttavia questi “paesaggi” segnano anche il passaggio da una fase di esplorazione cognitiva a una dove la descrizione e la comunicazione di un’interpretazione del territorio assumono un ruolo strategico, sia rispetto a quella costruzione di un’immagine di paesaggio esclusivamente prodotto del dominio delle emozioni e della memoria personale, sia nel caso in cui questa immagine sia strumento della retorica del progetto. Nel qual caso essa si può proporre come suggestione e fulcro aggregante di una visione condivisibile di possibili trasformazioni di territorio, caratterizzandosi nei suoi contenuti evocativi con una particolare efficacia comunicativa.

L’obiettivo dello studio è costruire innanzitutto una traccia metodologica e procedurale che, mediante il contributo di analisi di tipo morfologico e storico applicate ai tessuti edilizi e all’impianto spaziale della città, serva a individuare elementi utili per un progetto di valorizzazione e riqualificazione urbana, con una particolare attenzione alla contestualizzazione territoriale degli interventi.

La costruzione di un’immagine di paesaggio comunicabile, con riferimento ad un territorio che sia oggetto e riferimento materiale del progetto, si avvale dell’individuazione e interpretazione di quelle forme e configurazioni più complesse della realtà (nello specifico, forme e configurazioni riscontrabili in ambito urbano), che possano essere dei catalizzatori per il disegno di una sorta di “controfigura” dell’immagine che si vuol proiettare o attribuire.

La ricerca morfologica e l’individuazione di queste forme come parte di questa ricerca finalizzata al progetto, diventa quindi un passaggio essenziale per sviluppare e far quindi sedimentare come memoria stabile, e perciò patrimonio, quei riferimenti che diventano ancoraggio e veicolo importanti nella comunicazione delle possibili configurazioni di un progetto. Si tratta di costruire in un certo senso anche una sorta di lessico da condividere, utile sia per la rappresentazione di uno stato di fatto che per la costruzione e la narrazione del progetto.

Gli elementi per una tassonomia delle forme rintracciabili nella città sono individuati con il ricorso a strumenti documentali e rappresentazioni codificate (la cartografia dei Piani e quella dei catasti storici) — ma anche prendendo in considerazione gli elementi della realtà materiale che intercettano lo sguardo ordinario, influenzando sulla qualità percepita dello spazio costruito. I “descrittori” delle forme che sono proposti servono a elaborare e comunicare di volta in volta una possibile rappresentazione di territorio, o un’immagine di paesaggio riferibile al territorio reale, pensato o progettato.

La caratterizzazione tipologica dell’edilizia e della maglia urbana ha il suo fondamento in un’interpretazione degli intrecci e delle relazioni morfogenetiche fra vicende della storia demografica, sociale, economica e politica, urbanistica, del territorio in esame, e i connotati architettonici e stilistici dei tipi edilizi e dell’infrastrutturazione dell’impianto agricolo e della forma della proprietà, con un’attenzione quindi alla permanenza di tracce o lasciti ancora funzionali dell’organizzazione originaria, come segni riconoscibili sul terreno e nella documentazione cartografica. Tutto ciò al fine di individuare quali siano gli elementi da reintegrare e valorizzare, radicandoli nella contemporaneità in chiave funzionale e simbolica, quali proiezione e rappresentazione del processo di trasformazione e di sedimentazione territoriale.

Nel caso della città, si ritiene di poter far corrispondere il tentativo che si è fatto di individuare una tipologia degli isolati nella periferia di Torino, all’individuazione di elementi analoghi a quelli per cui è proposto il termine di “corema” (Turri, 1998). La dimensione territoriale che Turri propone come corrispettivo del “corema”, è qui restituita attraverso una rappresentazione che si avvale congiuntamente del dispositivo grafico (le mappe) e verbale/discorsivo (là dove si utilizzano dei descrittori tipologici). A questi ultimi corrisponde, infatti, un quadro interpretativo capace di dare a quelle forme un significato, alla luce della storia e della situazione attuale, secondo un complesso di fattori influenti sulla loro genesi, di natura politica, sociale, economica e urbanistica.

In tal senso sia l’apparato delle note e la bibliografia, che quello illustrativo (e in particolare le tavole riguardanti la tipologia dell’isolato), costituiscono a loro volta un elemento testuale indispensabile e non meno importante, a integrazione delle argomentazioni dello scritto principale.

I tipi d’isolato così intesi e interpretati, al fine dell’individuazione di possibili valori paesaggistici, presenti o latenti, sono quindi forme territoriali e materiali che possono proporsi come

elementi dell'organizzazione di un'immagine di paesaggio — strutture materiali e formali di ancoraggio per un processo al tempo stesso evocativo e conoscitivo. Sono tuttavia anche un riferimento necessario per una progettazione che, attraverso un processo di parziale destrutturazione e ristrutturazione, voglia innovare prefigurando un diverso "paesaggio".

La giustificazione dell'importanza assegnata a queste forme e testimonianze risiede tuttavia in due ordini di ragioni — che si possono fare entrambe risalire a due elementi che in modo particolarmente forte sembrano caratterizzare la città, e che forse ne costituiscono addirittura il fondamento politico e sociale più indicativo. Da un lato i fattori identitari rintracciabili nelle stratificazioni della storia del territorio, che possono essere proposti dal progetto come una risorsa con valenze sia funzionali sia simboliche. Dall'altra la constatazione di come la natura più profonda della "civitas" — come costruzione di forme consensuali nel riconoscere ai cittadini di poter esprimere e realizzare progetti nell'interesse del pubblico e del privato — si traduca in configurazioni ed elementi materiali e immateriali del disegno urbano e dell'architettura, e nel funzionamento degli spazi collettivi. Ponendo così in essere un complesso sistema di "limiti" e di "confini" fra differenti luoghi del pubblico e del privato, e fra quest'ultimo e il pubblico — sistema attorno al quale si gioca la qualità della condizione urbana in termini di efficienza ed efficacia. D'altra parte nuovi segni e simboli possono innovare il rapporto fra cittadino e spazio urbano, stimolando la creazione di nuovi territori immaginari, nel concedere margini più relativamente ampi allo sconfinamento, sia mediante l'attività ludica sia con la contemplazione (come avviene in alcuni nodi della Spina Centrale, e in potenza in altri luoghi ancora parzialmente indeterminati della città della periferia).

Passando agli aspetti operativi che da qualche tempo interessano un Laboratorio di Progettazione Urbanistica del Corso di Laurea in Architettura, presso il Politecnico di Torino, è qui illustrata in particolare un'applicazione dell'uso dei "descrittori" a un campione di casi d'isolato — individuato all'interno di un più ampio settore della periferia, scelto peraltro nel suo insieme come oggetto d'indagine e di proposta progettuale. Tale settore si colloca a cavallo dei corsi Grosseto, Lombardia, Telesio e Brunelleschi, delimitato ad Ovest e a Nord dai confini comunali, ad Est dal tracciato della ferrovia Torino-Milano, dalla Dora e dai corsi Lecce e Trapani, a Sud dalla ferrovia Torino Modane. Si tratta di un'area molto estesa, che nel laboratorio è stata inizialmente denominata "Spina Verde" — a sottolinearne una possibile alterità rispetto alle scelte progettuali, nei confronti di un PRGC che originariamente trascurava la possibilità di una valorizzazione diffusa delle periferie. I descrittori forniscono un lessico che concorre a evocare e a rappresentare forme urbane che sono i sottostanti dei diversi "paesaggi" di cui si è detto, agendo sia come fattori di orientamento e ancoraggio, che come selettori e organizzatori della percezione e della struttura delle immagini. La rappresentazione di paesaggio che ne scaturisce può essere proposta come stimolo e riferimento per il progetto, oltre che come strumento indispensabile alla retorica della comunicazione in urbanistica e architettura.

In relazione in particolare ai compiti dell'architetto/urbanista, l'uso di descrittori "ancora" le possibili rappresentazioni di paesaggio a quegli elementi della realtà materiale che evidenziano anche elementi importanti dell'organizzazione del territorio.

Nel riferire queste rappresentazioni al processo delle trasformazioni e sedimentazioni territoriali, si pone come fondamento culturale del progetto l'esigenza di un suo radicamento in un ambito territoriale e nel riconoscimento degli elementi identitari espressi dalla sua storia. D'altra parte, nel riferirsi al vissuto e ai progetti personali di sviluppo si pone anche a fondamento del progetto lo sguardo, le attese e gli obiettivi delle persone.

Nel laboratorio sono stati assunti come principio di legittimazione e argomentazione degli orientamenti e delle scelte paradigmatiche del progetto di riqualificazione, gli obiettivi della tutela, valorizzazione e trasformazione in chiave di innovazione nella continuità, e sostenibilità dei processi — ponendo l'accento sul ruolo delle memorie (materiali e immateriali) come fattore identitario e nodale, per un approccio che miri al massimo di condivisione democratica e di cooperazione nel progetto di territorio.

Ambiti di lettura e d'intervento d'interesse paesaggistico rappresentano l'esito di un aspetto di un metodo che pone una particolare attenzione su di uno sguardo e un approccio prevalentemente "esperti".

La lettura del tessuto urbano sposta tuttavia l'attenzione a includere anche un tipo di sguardo non esperto, nel momento in cui esso sposta l'accento sulla componente emozionale e un atteggiamento

mento quasi empatico, come “motore” della percezione ordinaria (essenzialmente diretta, affatto o in parte mediata da filtri teorici e codici).

Altri descrittori allora sono aggiunti, non riferibili alla rappresentazione bidimensionale e zenitale della realtà (tipica della cartografia), fonte indiretta d’informazione (ma indispensabile nella fase dell’osservazione di un territorio alla piccola scala) — ricavabili dal modo, più diffuso, dell’osservazione e dell’esperienza dirette dei luoghi. Essi tendono a porre essenzialmente in luce quegli elementi della realtà materiale urbana che a livello locale rivestono un ruolo in parte o in tutto esplicito, come simboli importanti per la comunicazione del sistema di relazioni che una “cultura” dell’abitare ritiene di dover sollecitare o filtrare. La scala dell’osservazione (qui tridimensionale), è di “uno a uno”. Come vedremo, vi si percepisce innanzitutto la presenza (o meno) di “barriere”, di “dissuasori” talvolta immateriali, o che si materializzano o che vengono talvolta solo parzialmente segnalati in modo esplicito all’utente urbano. Si tratta altre volte di sollecitazioni e di elementi di orientamento, o addirittura di “istruzione per l’uso” dei luoghi. In ogni caso sono di fattori che influiscono sia sulle possibilità e la qualità dell’integrazione territoriale connesse all’uso di uno spazio esistente, che nella valutazione di un progetto.

L’approccio al progetto di riqualificazione del tessuto urbano assegna un ruolo strategico a questi elementi — considerando cruciale l’individuare, analizzarle ed eventualmente configurare, o riconfigurare o sopprimere. In merito queste note dedicheranno un’attenzione specifica al tema del limite, del confine e alla sua importanza nell’elaborazione del disegno della città e dei suoi spazi collettivi, da un punto di vista morfologico, estetico e sociale. Nell’individuazione e configurazione dei limiti, delle soglie, delle interfacce fra ambiti e pertinenze di attività diverse, flussi, stazionamenti, il disegno degli oggetti e delle superfici esprime regole e potenzialità di relazione fra persone e cose. È qui messo in gioco il significato di spazio pubblico come luogo, dove relazioni interpersonali, funzionali e simboliche, vengono in parte pre-definite e sottoposte a una rinegoziazione — ponendo in essere un principio di cittadinanza che si fonda sul riconoscimento reciproco del diritto all’uso della città, e su una contemporanea partecipazione a una sua costruzione e parziale ridefinizione, in un quadro di regole che si inverano nelle pratiche quotidiane di frequentazione dello spazio.

All’origine di questo studio vi è il lavoro svolto negli anni passati dagli studenti del Laboratorio di Progettazione Urbanistica, ma quest’ultimo ne è al tempo stesso la naturale e ovvia destinazione: per una progettazione urbanistica e più in generale della città, capace di prestare una forte attenzione ad aspetti della morfologia, per i quali progetto urbano e architettonico costituisce un indispensabile strumento di esplorazione analitico progettuale, dei caratteri e delle potenzialità di trasformazione del territorio. Un lavoro che dovrebbe sempre più alimentarsi della fertilità dell’intreccio fra un approccio improntato a un paradigma progettuale storico morfologico (o morfogenetico), e le visioni che possono scaturire da altri paradigmi e problemi — ad esempio attinenti il ruolo dello sviluppo della periferia nella forma e organizzazione della città, il dualismo centro/periferia, il rapporto traffico/ambiente, l’ecologia urbana, la crescita equilibrata, il policentrismo, l’accessibilità, la sostenibilità, ecc.

2. Didattica e formazione: orientamenti pedagogici per la progettazione urbanistica

Con riferimento alla nozione e ai contenuti della progettazione urbanistica noi prenderemo in considerazione due possibili orientamenti a nostro avviso egualmente legittimi, del pensiero e della pratica del progetto per la città — oltre che della didattica del progetto medesimo. Ci si può rivolgere alla costruzione degli strumenti di piano e di programma, e quindi alle regole per formulare ed eseguire progetti e alle procedure per indirizzare o guidare (in forme strategiche o operative) le azioni volte a valorizzare (in senso lato) il territorio e la città. D’altra parte la progettazione urbanistica può avere come contenuto ed obiettivo l’esplorazione e la valutazione della “progettualità possibile” o virtuale, cioè dei diversi modi e delle diverse scelte di trasformazione che potrebbero svilupparsi sul territorio e nella città, a diverse scale di intervento, ad opera di una molteplicità di attori e coinvolgendo diversi soggetti. Essa dovrebbe inoltre studiare il rapporto che questa progettualità vi può e deve avere con le azioni di governo del territorio e la varietà di mezzi che ne caratterizzano l’implementazione — giocando un ruolo significativo all’interno di

un processo di studio e anticipazione di alternative e implicazioni per la pianificazione, in particolare nella costruzione dei suoi strumenti.

In ogni caso ciò che accomuna i due approcci è la concezione del progetto di architettura e di città come contributo alla costruzione di un territorio. È perciò operazione che presuppone un'attenzione forte sia a ciò che preesiste e costituisce l'ambiente del progetto, sia alle nuove relazioni, di tipo funzionale, estetico e sociale, che tramite l'intervento vengono potenzialmente a stabilirsi.

Nelle pagine seguenti cercheremo di sviluppare un discorso di metodo concernente la progettazione urbanistica, con particolare attenzione a questo secondo approccio — di particolare interesse per una didattica in ambito universitario grazie al suo potenziale di rilevante apertura verso un'integrazione dei diversi saperi, e dei differenti apporti disciplinari, per la formazione del progettista che opererà sul territorio e nella città, come architetto oltre che come urbanista.

L'ambito di riferimento di un discorso sul metodo della progettazione deve inquadrarsi in un profilo curricolare, e riferirsi a un modello e ad un insieme di obiettivi formativi, che oggi prevedono di preparare un tecnico secondo almeno due diversi livelli di specializzazione: attrezzato come architetto, ma contemporaneamente abbastanza ben disposto e sensibile, se non con competenze professionali specifiche, nei confronti dell'urbanistica.

A questo livello si pongono anche dei quesiti di natura "etica" (con conseguenze pratiche sotto il profilo dei "contenuti pedagogici", cioè nell'orientamento della formazione), concernenti cioè ruolo e compiti del tecnico. Questi sono tuttavia più evidenti se ci riferiamo alla figura dell'urbanista — in relazione ad una sempre più marcata esigenza di sviluppare forme di pianificazione democratica, e di coinvolgimento partecipativo nel progetto.

In merito al quesito di fondo circa l'influenza che può avere, su forme e contenuti della didattica, l'idea di una collocazione del tecnico nell'ambito di una pianificazione orientamento "democratico" piuttosto che esclusivamente o prevalentemente "tecnocratico", riteniamo che una "formazione responsabile" debba concorrere a costruire una figura non solo di tecnico consapevole e responsabile, ma anche di intellettuale — cioè di persona capace di riflettere sulle ricadute che le proprie azioni hanno nella società. Ciò perché, come urbanista o architetto, essa è chiamata a dialogare con parti della società la cui articolazione e diversificazione tendono ad aumentare. La formazione deve perciò farsi carico da un lato di mettere in discussione questa problematica, dall'altra di attrezzare sotto il profilo sia tecnico che teorico una figura alla quale la società demanda compiti di approfondimento scientifico oltre che il saper mettere a disposizione capacità operative specialistiche. Una figura alla quale nello stesso tempo tuttavia si chiede, come membro del mondo intellettuale, non solo di affermare la propria verità, ma anche di saperla criticamente sottoporre, «a quella verifica (...) che è il confronto aperto, il quale contribuisce a rendere ciascuno più consapevole di ciò che è in gioco nelle scelte che i cittadini e coloro che li rappresentano (...) sono chiamati istituzionalmente a compiere» (1).

Occorre inoltre che si riesca a preparare questa figura di tecnico-intellettuale in modo innovativo, rispetto alle esigenze del saper comunicare le proprie "verità", e a modi della comunicazione dei saperi specialistici che devono permettere l'attivazione di forme di partecipazione e cooperazione estese alla pluralità di soggetti e attori che popola il territorio.

In tal senso le indicazioni di metodo che in questa sede vogliamo fornire riguarderanno in particolare sia la ricerca delle informazioni sia la loro organizzazione, secondo forme e contenuti di natura "esperta", che il tecnico urbanista può elaborare basandosi su un insieme d'indagini e analisi (di tipo storico, sociologico, morfologico, tipologico, ecc.): indagini e analisi che tradizionalmente e secondo consuetudine si è soliti sviluppare in modo separato rispetto ad altre fasi del progetto, come attività definite "preliminari". Come vedremo, i modi di svolgimento di queste "indagini" — traducibili ad esempio nella redazione di elaborati grafici e di commenti interpretativi — corrispondono a due maniere di osservare e di entrare in rapporto con la realtà materiale. Da un lato si ha un approccio analitico e sistematico, volto all'individuazione dei caratteri attuali e delle trasformazioni territoriali, tramite letture e rappresentazioni svolte mediante procedure e codici che sono messi a disposizione da diverse discipline. Dall'altra, ci si confronta con un approccio più esperienziale, cioè diretto, soggettivo, fondato su emozioni, sensazioni, impressioni, in un rapporto quasi empatico con lo spazio e la sua costruzione, dove la percezione sensoriale è oggetto d'interpretazione e solo l'esigenza della comunicazione di questa esperienza può imporre il ricorso a qualche codificazione preliminare.

Mentre queste due modi o percorsi conoscitivi presentano normalmente uno scarso livello d'integrazione disciplinare, qui proporremo una loro articolazione e utilizzazione più "sistemica",

indirizzata all'individuazione e descrizione delle forme dei tessuti edilizi e dell'impianto urbano, cui siano associabili immagini di "paesaggi urbani" o siano ancorabili proposte di costruzione di nuovi "paesaggi".

Per la loro natura di rappresentazione rielaborata del territorio e della città — non solo negli elementi della realtà fisica, ma intrecciando con questi gli aspetti del vissuto e dell'immaginario individuale e collettivo, con riferimento sia all'attualità sia a sedimentazioni e memorie — questi "paesaggi urbani" costituiscono dei materiali importanti utilizzabili per dare contesto e sostanza alle figure retoriche che sono indispensabili per sviluppare un discorso urbanistico che sia persuasivo, coinvolgente e ricco di stimoli.

A seconda che la comunicazione si collochi nell'ambito di un processo partecipativo, o che s'inolvi in forme e situazioni di taglio più tecnocratico, i "paesaggi" diventano riferimenti indispensabili per situare, contestualizzare, sostanziare territorialmente ambiti e obiettivi progettuali. Su di essi si cercherà quindi di creare un consenso di natura "esperta" e non — e rispetto ad essi si potrà quindi sviluppare una comunicazione e una progettazione più amichevoli e partecipate, quali che siano il livello e la fase del coinvolgimento, o l'entità degli attori cooperanti al progetto (2).

3. Didattica del piano, retorica urbanistica, metafore e paesaggio

La didattica del progetto urbanistico si basa sulla trasmissione di un apparato tecnico strumentale e la comunicazione/anticipazione di immagini del progetto nelle sue diverse componenti. Vi si sono compresi oggetti, funzioni e relazioni caratterizzanti la realtà materiale; forme fisiche individuabili e rappresentabili; processi osservabili e descrivibili tramite l'apporto dello sguardo e delle teorie interpretative di diverse discipline; immagini di territorio che sono il prodotto dell'interazione e fertilizzazione reciproca fra percezione della realtà, memoria, immaginario, aspirazioni e progetto — ovvero immagini di paesaggio e prefigurazioni di territorio. Noi possiamo definire questa forma di comunicazione complessa, sia per la sua parte verbale che per il corredo d'immagini che esso può evocare immaterialmente, o dal quale è materialmente accompagnato, come "racconto" (o narrazione) urbanistico.

Il racconto urbanistico ha in linea di massima come riferimento teorico normativo o semplicemente descrittivo, sia il sistema delle regole e degli strumenti di controllo fisico-funzionale del territorio e del suo governo che si ritengono operabili nelle pratiche, sia l'esplorazione e teorizzazione delle connessioni fra la realtà fisica, decisioni, processi, attori che la modificano. Esso perciò tende a fare della struttura retorica e linguistica che lo caratterizza, uno "strumento" per le proprie costruzioni e rappresentazioni, proponendo tuttavia quest'organizzazione anche come "oggetto dell'osservazione e della riflessione".

Nel momento in cui tuttavia si fa progetto e si rivolge alle pratiche o vi s'incardina, per il racconto urbanistico diviene peculiare precisare finalità, contenuti e la definizione del *target* (cioè del destinatario della comunicazione).

È quindi rispetto a questi riferimenti che il racconto urbanistico orienta e organizza la propria didattica — con funzioni che sono quelle dell'argomentazione, della persuasione, del coinvolgimento, ecc. — utilizzando perciò le diverse tecniche della retorica.

Fra le diverse figure retoriche, fondamentali sono le metafore e i paradigmi — le prime perché capaci di esemplificazioni emotivamente più coinvolgenti e dirette, i secondi razionalmente più complessi e indiretti. Con un ruolo forse più strutturante e di sostegno alle scelte tuttavia i secondi, per un loro riferimento o un contenuto più esplicitamente disciplinare i secondi, oltre che per la possibilità che essi offrono di rinviare a famiglie di casi e ad apparati teorici e pratici che vi sono connessi (3).

Come si è già visto più in generale, ne è interessata non solo la cosiddetta "didattica del piano" (4) — che potremmo definire l'arte dello sviluppo e della guida di un processo di comunicazione basato sull'argomentazione, al fine di illustrare, persuadere, far condividere e partecipare al processo stesso di costruzione dell'argomentazione, del prendere decisioni attinenti la produzione dello strumento urbanistico ecc. — ma più in generale la didattica della disciplina urbanistica.

Fra i materiali di cui si avvale la costruzione di metafore, in un racconto che si riferisce a una realtà territoriale, urbana, o ambientale, i materiali forniti dall'evocazione di "paesaggi", in chiave retrospettiva o di memoria, o di prospettiva progettuale, costituiscono uno strumento indi-

spensabile per la didattica del piano e per quella disciplinare in generale. Essi possono attingere a fonti letterarie, alle configurazioni dell'immaginario collettivo o specialistico, agli oggetti della città, la sua storia e quella dei suoi piani, alle vicende economiche e sociali della collettività, ecc. Le loro caratteristiche sono scelte e "ritagliate" in funzione dei destinatari della comunicazione, dovendo essere capaci di suggestionare o suscitare moti di empatia, stimolare la partecipazione o la semplice attenzione, attraverso il richiamo ad archetipi, a memorie condivise, o in generale al patrimonio collettivo di figurazioni che è più fortemente radicato nel locale e nella sua storia.

Essi possono essere il frutto di una rielaborazione e di associazioni sistematiche, colte o esperie, all'interno di un insieme di conoscenze anche multidisciplinari della realtà in oggetto — i cui modi di processo e le cui costruzioni possono essere condivise passo dopo passo da parte dei soggetti dei destinatari (amministratori, collettività o rappresentanti locali, tecnici, studenti, ecc.). Oppure essi possono porsi come un contributo specialistico nelle forme più tradizionali del progetto. Il richiamo nel primo caso è ad esempio al patrimonio delle mappe concettuali e percettive delle persone, a quella parte delle loro storie personali che in qualche modo sia stata incanalata nel flusso delle vicende di una collettività locale, ma anche ai miti o all'immaginario delle fasi di vita in cui le esperienze individuali sono meno distinguibili e personalizzate, e meno vivo è il ricordo che di esse si riesce a filtrare e conservare.

Quando il discorso urbanistico si rivolge in modo più specifico alla formulazione di orientamenti progettuali, i "paesaggi" sottintesi o evocati dalle metafore devono farsi più selettivi e mirati. Il ruolo dell'emittente, sia essa esperta oppure no, è sviluppare un discorso che dia attenzione e peso agli elementi evocativi più strettamente connessi ai processi di formazione della conoscenza del reale — quelli che implicano una percezione che dà spazio all'emozione, allo sguardo empatico, alla complessità dell'esperienza sensoriale. Si tratta poi di intrecciare l'elaborazione di questa esperienza con un'attenzione pluridisciplinare ai connotati fisico-morfologici, storici, naturalistici, sociali ed economici, ambientali che sono specifici delle aree, dei luoghi, delle parti di città, su cui si vuole agire, oltre che con gli elementi del vissuto delle collettività e dei soggetti locali, i loro interessi, problemi, progetti, ecc.

I paradigmi utilizzati hanno una funzione retorica — soprattutto nella fase di organizzazione iniziale di un percorso progettuale, ove si pone l'esigenza di mettere in luce e condividere valori, finalità, grandi obiettivi — e di orientamento e strutturazione di scenari di riferimento e di linee d'azione. Nelle fasi più avanzate, essi tendono a essere delle forme sintattiche — cioè più organizzative — configurate come una sorta di modello/obiettivo, più radicato nel patrimonio teorico ed empirico della disciplina, e con la capacità sia di evocare paesaggi possibili verso i quali indirizzare analisi e scelte progettuali, che di orientare verso un insieme di prestazioni (5).

Nelle pagine che seguono si vuole illustrare un metodo che è frutto di un'esperienza didattica pluriennale. Nel tempo essa è andata spostando il nucleo centrale delle attività da un interesse esclusivamente rivolto alle procedure della costruzione ed ai contenuti della del piano regolatore urbanistico, a alla prevalente esplorazione delle opportunità per la riqualificazione urbana delle aree più marginali. L'approccio alla progettazione urbana si colloca nell'alveo della strumentazione urbanistica e della regolamentazione edilizia vigenti — in un quadro in evoluzione degli strumenti di trasformazione della città verso forme più complesse, non tralasciando la possibilità di un suo sbocco anche in varianti migliorative del Piano. L'attenzione non si limita alla pianificazione fisica: in una esercitazione propedeutica e attraverso il contributo parallelo della Sociologia Urbana, essa viene rivolta anche al ruolo che risorse sociali, economiche e finanziarie possono sviluppare per la qualità dell'habitat, nel quadro di una progettazione integrata e attraverso il coinvolgimento di una pluralità di attori.

Per l'operatività del Laboratorio di Progettazione Urbanistica, all'interno di un percorso formativo che deve condurre alle due lauree (triennale e magistrale o specialistica) in Architettura, l'obiettivo primario è quello di contribuire comunque a un approccio al progetto di architettura e urbano il più strettamente possibile contestualizzato in una realtà territoriale da indagare. Di qui la forte attenzione sia agli esiti morfologici e funzionali delle proposte progettuali, che alla loro compatibilità o capacità di innovare il quadro della pianificazione vigente (un esito quest'ultimo da formalizzare in modo tecnicamente corretto), e alle ricadute in termini di trasformazione e maggiore qualità delle relazioni con la città e l'ambiente.

4. Ricerca storica, progettazione e riqualificazione

Fra i temi più importanti della progettazione urbanistica, e del progetto urbano e di architettura, vi è quello del suo radicamento nella storia della città, e delle relazioni morfologiche e funzionali con il suo territorio. L'aver a lungo disatteso quest'attenzione è certamente una delle tante ragioni che hanno portato l'urbanistica verso una produzione di piani, e in generale di regole, che poco hanno potuto incidere sulla perdita di qualità — in particolare d'identità e bellezza — della forma della città, a tutte le sue dimensioni. Esiste una possibile estensione della nozione di sostenibilità, intesa nel senso del saper riconoscere nel patrimonio edilizio e urbano esistente una risorsa che è data, la storia delle cui trasformazioni e l'analisi dei lasciti ancora visibili permettono di indirizzare il progetto verso scelte che valorizzino questo patrimonio, poiché un suo ulteriore degrado o la cancellazione pregiudicherebbe il futuro funzionamento e la qualità della città, generando una perdita culturale definitiva.

Nel tentativo di discutere questi aspetti, si tenta in queste pagine di mettere in rapporto un metodo di lettura morfologica della città mediante l'analisi tipologica dei tessuti edilizi e della maglia urbana — fondandola su una ricostruzione che si avvale della cartografia storica catastale e di piano, convalidata e argomentata anche attraverso ricerche storiche già disponibili in merito alle trasformazioni che si sono succedute nella periferia torinese, nel corso degli ultimi centocinquanta anni.

Il riconoscimento della permanenza e delle tracce dei tessuti più antichi costituisce materia di discussione — in sede di progetto urbanistico — utile per l'individuazione di memorie significative, per comprendere o condividere la costruzione retorica del progetto, e in funzione dell'individuazione di un loro ruolo nella riqualificazione della città. Questo tipo di analisi può d'altra parte offrire materiali importanti anche nelle logiche e problematiche istituzionali attuali della pianificazione, per ciò che riguarda la "forma" della progettazione della normativa per i piani urbanistici e regolamenti edilizi. Essa, infatti, può offrire elementi per un metodo d'individuazione di "unità paesistiche", d'importanza e valore per lo studio della morfogenesi e della struttura della città attuale, oltre che per il progetto di città. Si parte dalla constatazione della presenza di una stabilità tipologica al suo interno, cioè dalla permanenza di un'identità storica significativa poiché testimonianza dei caratteri della morfogenesi urbana — e dell'affermazione della sua funzione come "ancoraggio" possibile d'immagini di "paesaggi urbani", cioè riferimento e catalizzatore per il progetto urbano e d'architettura (6).

Politiche urbane, progetto d'architettura e mercato edilizio giocano un ruolo molto significativo nella morfogenesi urbana — unitamente alle scelte del Piano e agli interventi pubblici che, attraverso progetti e programmi sia di natura innovativa sia conservativa (ma con un crescente coinvolgimento di una pluralità di attori, pubblici e privati, e della molteplicità delle ricadute attese, in termini di trasformazione fisica, di miglioramento ambientale e di sviluppo sociale ed economico). Ed è alla scala microurbana che, soprattutto in passato, sia la povertà o assenza di determinazioni qualitative più precise nel Piano sia la disattenzione iniziale nella sua gestione per i modi della lottizzazione interna alle maglie definite dal tracciato dei grandi corsi, hanno prodotto anomalie morfologiche ancora leggibili nei tessuti edilizi degli isolati della città. Tali anomalie sono oggi da considerare caratterizzanti poiché riguardano la memoria della storia di una città sotto il profilo delle trasformazioni urbanistiche e delle iniziative sociali ed economiche per la costruzione di un territorio.

Nel loro insieme le diverse forme di lottizzazione e di frazionamento della proprietà rurale — che dalla metà Ottocento in poi sono ormai influenzate da una decisiva attenzione alla rendita urbana — hanno inciso sul processo di trasformazione e conformazione dei tessuti della maglia, e sull'interfaccia tra reticolo e singola maglia, e in definitiva quindi sulla forma della città. Un esito evidente è la produzione di una varietà diffusa di tipi e modi della trasformazione, riconfigurazione fondiaria e di fabbricazione, che connotano la periferia della città nelle diverse fasi della sua crescita, oppure con il risultato di un'ibridazione fra vecchio e nuovo, o con il risultato di una più radicale innovazione, che rompe la continuità con i tessuti più antichi e con l'architettura esistente (figure 1-3).

Questa varietà e questa diversità, se interpretate con riferimento a condizioni storiche che ne hanno indirizzata la produzione, concorrono tuttavia nel costituire il patrimonio dei cosiddetti "paesaggi ordinari" — che sono spesso ricchezza e risorsa della periferia. Si tratta di parti del

tessuto edilizio, dell'impianto urbanistico e dell'architettura, cui sono attribuibili caratteri valorizzabili, che sotto il profilo sia percettivo sia conoscitivo — tramite l'esperienza sensoriale e le pratiche connesse al loro uso — sono in grado di suscitare emozioni ed evocare paesaggi. Ciò può avvenire con riferimento in particolare al vissuto delle persone e delle comunità, tramite oggetti e parti della realtà materiale le cui tracce nel tempo sopravvivono e sono riconoscibili, tali da ingenerare un rapporto di forte identità legata al lavoro, ai costumi sociali, al rapporto con l'ambiente e le sue risorse naturali, alle relazioni commerciali locali o meno, alla condivisione individuale e collettiva di simboli e funzioni pratiche dello spazio pubblico. Oggetti e realtà materiali che non sono ancora e necessariamente consegnate dalla cultura "esperta" alla dignità di un "patrimonio" ufficialmente riconosciuto o addirittura designato come "monumento".

Riconoscere questi "nuovi" beni significa saper associare politiche e interventi di riqualificazione appropriata, a un atteggiamento e ad azioni di formazione diffusa, tale da attivare la comprensione condivisa di questi connotati e di queste storie.

Il progetto attuale di riqualificazione "fa i conti" in modo consapevole con questa realtà, accogliendola, come oggetto di analisi e come fonte di stimolo all'ideazione, verificando l'opportunità e la fattibilità delle proposte di trasformazione presenti nella pianificazione urbanistica più recente (in questo caso nel settore urbano torinese compreso fra Lucento e il Parco Ruffini, denominato "Spina Verde"), che talvolta appaiono indifferenti alla natura di questo patrimonio, caratterizzante sotto un profilo sia storico sia morfologico.

5. Problemi di scala e di livello nell'osservazione e nella descrizione tipologica e morfologica

Si è voluto porre l'accento sull'importanza fondamentale della retorica nel racconto urbanistico, come strumento per una comunicazione persuasiva e coinvolgente, e per le connessioni strette — attraverso la molteplicità dei paesaggi evocabili e condivisibili, sia in chiave di memoria sia di anticipazione di un immaginario cui sono intimamente connessi — fra i contenuti di alcune figure retoriche (come le metafore e i paradigmi), e le configurazioni del progetto. La finalità didattica di queste pagine comporta peraltro che l'attenzione sia riportata sul fatto che, sin dalla fase delle indagini preliminari e dell'analisi del territorio è assegnata una forte attenzione alla morfologia: di qui l'utilità di alcune premesse di natura terminologica, per stabilire una base strumentale convenzionale che faciliti la comunicazione e la rappresentazione.

Se la "forma urbana" è proposta come un dato oggettivo — e vista come prodotto sedimentato dei lasciti delle trasformazioni che storicamente hanno caratterizzato un insediamento — un "discorso sulla forma" (la morfologia) nasce allora da un'esigenza conoscitiva e, sotto il profilo tassonomico, di organizzazione e comunicazione della conoscenza stessa. Ciò richiede una risposta a esigenze — quali il dover avvalersi, costruendola, di una mappa mentale dei luoghi che si frequentano, potendola quindi utilizzare per raccontare, insegnare, trasmettere il senso identità, orientarsi, fare politica, spostarsi sul territorio, aiutare gli altri, svolgere attività sociali, ecc. Essa serve fra l'altro a costruire e legittimare empiricamente degli schemi interpretativi di riferimento, utili a chi confronta, valuta, formula progetti, controlla il territorio. Un discorso sulla forma tende spesso anche a forti semplificazioni, che si avvalgono di descrittori talvolta sommari, se ciò è necessario o si presenta come l'unico percorso praticabile, oppure quello dotato di maggiore forza comunicativa.

Questa semplificazione può essere accettata, se appropriata alla natura dell'osservazione da compiere, al "punto di vista" assunto, all'oggetto da osservare, al livello di dettaglio della descrizione. Termini come "reticolare", "radiale", "lineare", "radio centrica", ecc., sono usati per formulare un'immagine sinteticamente comunicabile della forma urbana, mentre aggettivi quali "sfrangiata" o "sfilacciata", "compatta", ecc. lo sono per precisarne gli scostamenti da un'idea di compiutezza, di continuità e di geometrizzazione ideali.

Ciò che pare caratterizzare più in generale una prima immagine della forma della città è la sua costituzione come maglia, e al tempo stesso come mosaico di maglie — secondo una dimensione multi scalare di questo descrittore. Maglie in parte regolari e densamente e compiutamente edificate, il cui disegno è definito dalla disposizione della rete viaria e dal modo con cui, rispetto a essa e grazie a essa, queste stesse maglie si sviluppano. Per la configurazione insediativa a scala territoriale vasta (solitamente inferiore a quelle usate per la rappresentazione della città), si parla di

“frammentata”, “sparsa”, “concentrata”, “diramata”, “poli nucleare”, mentre i termini “continua”, “discontinua”, “policentrica”, ecc., sono invece condivisi a diverse scale. In altre parole ciò che si coglie della configurazione è il tipo di dispersione e il peso relativo dei nuclei urbani, nella loro distribuzione nello spazio di una regione, e l'intervallarsi o meno della campagna e dell'abitato. Viceversa, se si passa a una scala della rappresentazione e dell'osservazione più grande, si abbandona il livello del territorio o della città nel suo insieme, per approdare all'osservazione delle sue parti interne, cioè al livello microurbano. In tal caso della forma urbana appaiono più rilevanti gli aspetti di maggiore dettaglio: è ad esempio importante la forma delle maglie che diventa oggetto di analisi, d'interpretazione e descrizione a fini sia teorici sia pratici.

Nella configurazione urbana torinese (come del resto in altre configurazioni urbane a essa simili, se non nella generalità), la maglia può a certe condizioni definirsi “isolato”, il termine più consueto con il quale s'individua e denomina una porzione del tessuto urbano. Più precisamente l'isolato urbano è la porzione minima della maglia urbana — non ulteriormente frazionata né frazionabile dalla viabilità pubblica — edificata in modo completo o incompleto e il cui perimetro è definito e delimitato senza soluzione di continuità dalla viabilità e da spazi pubblici. In tal modo il suo margine può essere totalmente e liberamente percorribile. In altre parole l'isolato può anche essere definito come la porzione della maglia urbana generata dalla sovrapposizione del reticolo viario, destinata a ospitare attività pubbliche o private (7).

La forma dell'isolato è parte costitutiva della forma urbana, e concorre a una diversa possibile accezione di significato e d'uso del termine “maglia”. Si parla di reticolo a maglie quadrate, rettangolari, irregolari, ecc., e, conseguentemente, di forma urbana geometricamente caratterizzata da un reticolo ortogonale oppure no. L'analogia cui si ricorre non è qui più quella “tessile”, ma quella della “rete”, intesa come manufatto costituito da un intreccio di cavi o fili, tale da generare e delimitare al suo interno una distribuzione di spazi vuoti di disegno in parte regolare e costante. La presenza del reticolo viario — i cui tronchi fanno capo agli incroci (i nodi della rete) e sono “canali” di collegamento fisico — inserisce gli isolati (e le attività che vi sono ospitate) in un sistema interconnesso al suo interno (la città), collegabile con il resto del territorio. L'isolato (con le attività e le persone ospitate) è quindi anche funzionalmente interconnesso con altri isolati e altre parti della città (e con le rispettive attività e persone).

L'osservazione della maglia e dell'isolato urbano introduce perciò una proprietà importante dell'organizzazione della città, quella dell'accessibilità (distanza e tempo che si frappongono allo scambio materiale, al contatto e all'interazione fra individui, beni, informazioni, sono importanti per il funzionamento della città, e quindi anche per la sua morfogenesi). Essendo questa in relazione ad aspetti della geometria della forma urbana, si presta anche a una sua quantificazione (la distanza minima, consentita da quel tipo di reticolo, fra due punti, quella media fra due nodi, ecc.), con ciò permettendo di provare a costruire una sorta di graduatoria di efficienza teorica — dal punto di vista dell'accessibilità — che distingue una forma rispetto a un'altra.

La forma dell'isolato non è tuttavia compiutamente definibile sotto il profilo della descrizione della forma urbana, se ci si riferisce unicamente alle geometrie del reticolo che lo include.

Abbiamo già osservato che se lo studio morfologico urbano è il tentativo di descrivere la forma della città, e i processi che la generano e la modificano, i descrittori di una forma sul territorio possono essere diversi secondo la scala alla quale si osserva, e riguardo a ciò che interessa descrivere in quel momento, e per quali scopi. In questo senso usare un descrittore di natura para-geometrica, quale il termine “reticolo”, implica necessariamente una forte semplificazione descrittiva, che può essere dettata ad esempio dalla necessità di una comunicazione sintetica di un insieme molto limitato dei caratteri della forma, con riferimento ad un aspetto della sua struttura, cioè della sua organizzazione (la viabilità). L'aggettivazione “ortogonale” precisa poi una “qualità” della forma che è diversa da quella che si avrebbe se il reticolo non fosse ortogonale. Essa segnala ad esempio un'immediatezza della sua rappresentazione, non dovendo ricorrere alla descrizione di forme e tipi specifici d'irregolarità, oppure la maggiore facilità dell'orientamento e della circolazione in quella maglia, ecc. In termini cartografici, una scala uno a 25000 è sufficiente solo per una prima ipotesi di rappresentazione, mentre una scala molto superiore (ad esempio uno a 500) impedirebbe la visione d'insieme della forma urbana, e introdurrebbe dettagli che costituirebbero elementi di disturbo da un punto di vista descrittivo.

Se l'isolato come elemento della forma è parte della morfologia urbana — poiché come abbiamo visto concorre all'organizzazione della città in modo strutturale — esso implica un'osservazione “ravvicinata”, e quindi il passaggio a una scala maggiore.

I caratteri morfologici osservabili sono quindi anche altri rispetto a quelli della conformazione geometrica della maglia, e delle sue relazioni con il reticolo viario.

Lo studio della morfogenesi — se orientato all'interpretazione dei processi che storicamente hanno concorso a produrre la forma oggi visibile e interpretabile, e di quelli che ora la consolidano o la trasformano anche radicalmente — significa l'attenzione a ciò che è oggi ancora leggibile degli aspetti di una forma urbana, e di un territorio un tempo non ancora urbanizzato che si è poi modificato, ed è ineludibile. Esso serve a risolvere le ambiguità generate dal confronto fra descrittori astratti (quelli desunti dalla geometria, che sono applicabili solo a un'osservazione pur necessaria, ma non dettagliata), e una realtà che è assai più eterogenea, composita, non riducibile a sole semplificazioni formali, se non a prezzo di snaturarla e di renderla incomprensibile. Lo studio della morfogenesi serve inoltre a comprendere la natura dei processi generatori, e il ruolo dei diversi attori e dei differenti interessi che ne hanno influenzati il disegno e l'andamento — costituendo anche una salutare lezione nei confronti di un eccesso d'illusione circa la possibilità attuale di un controllo e di una guida del processo esclusivamente tecnici.

Come spesso avviene nelle scienze più giovani (e l'urbanistica è una disciplina che come statuto teorico è assai giovane) ma non solo, e in mancanza di descrittori propri (ma anche per facilitare la comunicazione), si ricorre ad analogie con “materiali” presi a prestito da ambiti della conoscenza consolidati, d'uso più quotidiano. È utile in questo caso ricorrere — come si è fatto — all'analogia “tessile” della “maglia” e del termine quasi sinonimo del “tessuto” (quello urbano), dove le parti di riempimento (gli edifici) si collocano e organizzano rispetto a una “orditura”. Questa è rappresentata dal reticolo delle particelle, delle proprietà (a sua volta definito spesso come “maglia fondiaria”, anch'esso un termine in un certo senso “multi scalare”, potendo adattarsi sia alla descrizione del tessuto interno dell'isolato, che a una sua dimensione più generale, onnicomprensiva).

A questo livello dell'osservazione sono quindi necessarie rappresentazioni cartografiche a una scala che renda per lo meno distinguibili i caratteri fondiari, e quelli dei fabbricati. Nell'ambito della cartografia usualmente disponibile, quest'osservazione può essere fatta utilizzando mappe in scala uno a 5000 o uno a 2000, purché queste siano complete e aggiornate per quanto concerne lo stato di fatto dell'edificazione e fondiario — naturalmente potendo confrontare (ai fini dell'interpretazione e descrizione della morfogenesi) mappe redatte a epoche diverse. La scala uno a 10000 può contenere imprecisioni e incompletezze rispetto al dimensionamento dei fabbricati, stato dell'edificato, frazionamento fondiario, cui le altre scale possono invece ovviare.

Il quadro dei “descrittori” necessari per una rappresentazione anche di dettaglio della forma urbana (in questo caso, come si è già detto, i caratteri dell'isolato costituiscono i dettagli indicativi di una parte costitutiva della forma urbana), deve allargarsi a quelle variabili che permettono di spiegare come la forma stessa (nel dettaglio e nell'insieme dell'isolato) sia cambiata, e al tempo stesso come oggi si differenzi in ragione delle modifiche indotte nel processo di costruzione della città.

La tipologia edilizia può essere uno di questi descrittori — utile solo se impiegata non come assegnazione di un caso a un tipo astratto di riferimento, ai fini di una classificazione — ma se è descrizione dei modi secondo cui si realizza un modello organizzativo della città: in questo caso quello fisicamente e spazialmente basato sul reticolo e sull'isolato, e sulla possibilità di costituire una relazione fisico-funzionale diretta fra fabbricato (attività e persone), e viabilità o spazi pubblici. Essa può perciò essere utilizzata in funzione della necessità di descrivere lo scostamento o l'adeguamento al modello di costruzione della scena urbana come “continuum” di quinte edificate su via, o come soluzione d'interfaccia diretta pubblico/privato, piuttosto che al modello che preferisce la costruzione di uno spazio semiprivato d'interconnessione (l'edificazione a “isolato aperto con soluzione unitaria”). Se questo è lo scopo, gli altri elementi che usualmente concorrono alla definizione del tipo (numero di piani; costruzione in linea piuttosto che a villa isolata o a palazzina; organizzazione delle unità abitative a schiera; con manica doppia o semplice; ecc.), costituiscono un connotato di ordine secondario. Connotato tuttavia importante quando esso serve a individuare una fase storica di rilievo nel processo di costruzione dell'isolato e della città, e a segnalare in particolare gli elementi di permanenza (ciò che oggi è ancora fisicamente percepibile) di quella fase.

La lettura che è qui inizialmente proposta della forma urbana (tramite la descrizione del reticolo e della maglia) si svolge alla piccola scala, ed è tipicamente ed esclusivamente di tipo “zenitale”, bidimensionale. La lettura di dettaglio, non appena fa intervenire il tema della tipolo-

gia edilizia, non solo si deve svolgere a scala più grande: essa non può essere solamente di tipo zenitale, ma deve essere tridimensionale.

Ciò implica la definizione del ruolo dell'osservatore, della sua natura e dei suoi obiettivi e più in generale quella di paesaggio. Mentre la lettura tipologica rinvia a un'interpretazione per così dire "esperta", già codificata, una lettura dei "paesaggi urbani" può introdurre a modi di descrizione della forma urbana egualmente legittimi, ma più complessi che utilizzano anche altri descrittori e caratteri. Introducendo l'aspetto della percezione, si mettono in gioco parametri di natura qualitativa che le sono propri: vale a dire come vari elementi (le tipologie edilizie, le singole architetture, gli spazi aperti, gli elementi naturalistici, ecc.) si giustappongono, si mescolano in modo apparentemente casuale, oppure secondo un ordine compositivo e un'organizzazione pianificata, generando livelli di compattezza o di dispersione di questi stessi elementi (8). Introdurre il tema della diversa natura dell'osservatore e del paesaggio significa tuttavia entrare nel campo della relatività e molteplicità delle descrizioni possibili della forma urbana, e in ultimo in quello della "democrazia" della costruzione dell'apparato analitico progettuale per la città e il territorio, e delle diversità culturali che filtrano la percezione delle memorie del territorio, in un processo di appropriazione e integrazione.

Cercheremo nel paragrafo seguente di precisare in modo migliore nozioni e termini di un linguaggio morfologicamente appropriato alla realtà in esame (nel nostro caso, quella torinese), in modo da fornire criteri più generali, non solo locali, per l'analisi della forma urbana.

6. Elementi per una tassonomia della forma urbana

Se consultiamo un'edizione non recente del vocabolario Zingarelli della lingua italiana (cit.), troviamo le seguenti definizioni: a) maglia = «spazio delimitato da nodi e tronchi di una rete»; «intrecciatura di filo continuo (...) con determinata e costante disposizione, da formare un "tessuto"»; b) tessitura (sinonimo di tessuto); in musica, «unione e proporzione delle parti di un pezzo»; c) tessere (infinito del verbo) = «fabbricare sul telaio nastro, tela, drappo o altro panno, serrandone il "ripieno" fra l'incrocio dell' "ordito"»; d) ordito = «unione dei fili destinati a formare la larghezza o altezza del panno che si deve tessere sul telaio, tesi orizzontalmente vicinissimi o paralleli ...»; e) orditura (in letteratura) = struttura, linee principali; f) trama = «fili che attraversano l' "ordito"»; anche, il "ripieno".

Nell'analogia fra aspetti della forma della città e un prodotto tessile, cui l'urbanistica spesso ricorre, il reticolo della viabilità o, più in generale, l'infrastrutturazione del territorio, può quindi essere considerato come la "intelaiatura" complessa (il *framework*), al cui interno e sui cui "tronchi, o aste", è connesso in modo continuo il "tessuto della maglia". Nell'analogia in particolare, sembra legittimo poter parlare di "tessuto urbano", intendendo tale quello che si offre all'osservazione morfologica, quando la scala è talmente piccola da non permettere di distinguere i caratteri interni delle maglie. A una scala maggiore, il grado di dettaglio rende invece possibile parlare di "tessuto della maglia" — dove uno degli elementi strutturalmente più importanti che emerge è certamente la "orditura fondiaria", cioè il reticolo delle particelle catastali, secondo le quali proprietà fondiaria e relativa frammentazione reddituale si presentano spazialmente organizzate (organizzazione che nel caso specifico delle aree agricole produttive si traduce in un disegno percepibile della campitura e delle diverse colture) (9).

Il reticolo catastale delle aree agricole — in questo caso il disegno reticolare d'insieme delle particelle dell'orditura, o "maglia fondiaria agricola" — presenta dei nodi. Questi ultimi, spesso resi evidenti dal tessuto a *patchwork* o a mosaico della campitura, dalla grana e dai diversi colori delle coltivazioni — meno frequentemente essi si traducono nella presenza materiale di capisaldi visibili nel tracciamento dei confini proprietari sul terreno (i cippi terminali, o "termini"), da considerarsi quindi questi come segno e fondamento morfogenetico del progetto geometrico, economico e giuridico dell'insediamento agrario. I "nodi" della rete urbana, o del reticolo della viabilità, sono costituiti dai punti d'intersezione dei tracciati viari — e sono in un certo senso anch'essi dei capisaldi, segno e fondamento morfogenetico del progetto di costruzione (pubblica) della città, poiché definiscono il perimetro di un'area, il potenziale isolato, all'interno del quale sono ritagliate porzioni della maglia fondiaria agricola, e dove la trama originaria (suddivisione e forma delle proprietà) può sopravvivere, o essere rifiuta e sostituita.

Nella città ottocentesca (e non solo) i nodi urbani subiscono un'enfatizzazione, mediante la loro trasformazione in spazi con forme (e spesso funzioni) particolari — le piazze o, più modestamente, gli slarghi (o il “Largo” della toponomastica cittadina) — che simbolicamente richiamano l'idea di unità e identità urbane (anche in settori periferici, spazialmente, funzionalmente e socialmente marginali). Nello stesso tempo ciò si traduce in un'operazione di valorizzazione fondiaria delle aree adiacenti, per un insieme di caratteri che vi si concentrano, sia di natura urbanistica sia edilizia. Fra i primi sono annoverabili ad esempio la relativa eccezionalità assunta da un dato nodo rispetto al resto del reticolo, i caratteri architettonici e stilistici spesso assegnati ai fabbricati e alla composizione generale delle quinte urbane che vi prospettano, il tipo di arredo e disegno realizzati nelle sistemazioni dello spazio pubblico. A quelli di natura edilizia appartengono ad esempio standard particolari conferibili all'abitazione (maggiore luminosità, soleggiamento, ventilazione, visuale panoramica, prestigio) (figure 4–7).

A queste considerazioni possono poi sommarsi, come effetto di questa caratterizzazione, il ruolo che il nodo verrà ad assumere nella costruzione della mappa mentale degli abitanti, l'eventuale connotazione di alcuni suoi spazi come luoghi di rilievo per le possibilità di aggregazione e scambio fra individui e gruppi che vi si svilupperanno, eventualmente connesse anche al concentrarsi attorno a tali spazi di attività commerciali (10).

Il valore simbolico dei nodi-piazza è spesso caratterizzato dalla scelta di collocarvi attrezzature per attività pubbliche o private (di comando, amministrative, di servizio), di particolare rilievo per la rappresentazione di funzioni collettive eccezionali (una stazione o un altro tipo d'impianto, un edificio per il culto, ecc.), del sistema gerarchico sociale, delle sedi del potere politico, religioso, economico, di elementi monumentali, ecc. — in tal modo assumendo anche il valore di veri e propri “fulcri urbani”. In tal senso la città barocca pone una particolare attenzione, nel suo progetto della forma urbana, all'accentuazione e alla sottolineatura del valore compositivo e strutturale di questi fulcri, collocandoli come fondale dei cannocchiali visivi costituiti dai grandi assi viari, e assegnando a questi ultimi — nell'ambito delle espansioni e delle connessioni territoriali — il ruolo di “assi rettori della crescita” per la città (11).

Questo insieme di scelte caratterizzanti è morfologicamente assai rilevante, poiché rende visibili, tramite un rilievo fisico spaziale e architettonico compositivo particolare, aspetti importanti dell'organizzazione della città e della collettività, della sua struttura (e perciò aspetti non epidermici, ma più interni), evidenziando in parte ciò che spiega e sostanzia più profondamente la forma della città.

Quest'aspetto è poi morfologicamente indicativo anche perché vi si rappresenta uno degli elementi capaci di conferire identità a una forma urbana, che sinora sia stata classificata in modo generico (ad esempio come “reticolare a maglie ortogonali” — secondo un'osservazione condotta alla piccola scala), e ne permette quindi una descrizione distintiva.

La riverberazione di quella scelta eccezionale che è la ridefinizione morfologica e simbolica del nodo nel sistema piazza, e comunque la valorizzazione in senso lato del nodo urbano, nei fatti produce effetti che vanno oltre a quelli della ricaduta sui valori del mercato fondiario e dei fabbricati. Essa spinge, infatti, la progettazione architettonica e il disegno della regolamentazione edilizia dell'Ottocento a studiare e introdurre nel disegno urbano e fra le soluzioni tipologiche per l'architettura d'abitazione, particolari soluzioni del fabbricato d'angolo (il taglio, lo smusso, il bovindo), nel tentativo di offrire una possibilità di valorizzazione simbolica — e quindi anche (inizialmente forse soprattutto) immobiliare — alla generalità delle posizioni di nodo nel reticolo urbano. Oltre all'indubbio valore scenografico (urbano) delle migliori soluzioni, l'alloggio d'angolo offre con esse particolari possibilità di valorizzazione distributiva e dal punto di vista delle relazioni con l'ambiente e il paesaggio circostante (in una certa misura simili a quelle di un'abitazione su piazza) — e cioè visuali da interno a esterno particolarmente profonde e a più ampio raggio, maggiore luminosità, ecc. La stanza d'angolo è per lo più il soggiorno, o il salone.

Possiamo perciò considerare l'insieme di osservazioni sin qui svolte come alcune di quelle più propriamente pertinenti il livello microurbano, ma di grande scala in termini di rappresentazione, della lettura morfologica della città (e in particolare dei tessuti della maglia urbana), per quanto attiene il sistema delle connessioni di bordo con l'intelaiatura urbana. Si opera quindi dal punto di vista di alcuni aspetti del sistema d'interfaccia e interconnessione fra spazi privati e pubblici, per cui a questa scala il progetto d'architettura — nei suoi tipici connotati progettuali di analisi e di elaborazione distributiva e compositiva, che ne caratterizzano i processi — è tramite essenziale fra urbanistica, progetto urbano e edilizio di tessuto.

Rispetto al tema dell'enfatizzazione di una situazione nodale, negli aspetti della forma funzione e della forma simbolo, come nel caso della piazza, la città contemporanea pone problemi e offre soluzioni che possono essere diverse. Per una forma funzione che debba racchiudere e concentrare caratteri e ruoli diversi, la crescente rarità di opportunità espansive e il prevalere di un indirizzo di riqualificazione e di recupero degli spazi urbani portano a soluzioni diverse. Può trattarsi di nuove tipologie come quella dell'ipermercato e che tendano a riprodurre al proprio interno alcuni aspetti dell'ambiente microurbano, oppure del ricorso alla rifunzionalizzazione di centralità esistenti mediante la pedonalizzazione o la mitigazione del traffico, su strade commerciali esistenti. Di là della funzione pratica, nel caso di un'attribuzione pianificata di valori simbolici, essi perdono significato e peso — sia per l'impossibilità di un'identificazione fra sistema locale e amministrazione centrale, sia per la difficoltà del richiamo a una cultura e a un sistema di valori che a priori non è condiviso. Questa distanza va probabilmente affrontata mediante un processo partecipato di costruzione e riconoscimento dell'identità locale, alla quale si ritenga concordemente di dover fare corrispondere uno spazio che sia espressione di una convergenza d'intenti. Il tutto deve tradursi nell'esigenza condivisa di dotarsi di un luogo riconoscibile, al tempo stesso segno e opportunità per consolidare e sviluppare relazioni che rafforzino l'identità locale. Uno spazio tuttavia eventualmente organizzabile in modi e forme diverse, poiché i processi della sua appropriazione e gli obiettivi possono essere diversi, riguardo alla pluralità dei soggetti presenti nella popolazione.

La città contemporanea produce schemi o modelli relazionali, che anche per quanto concerne l'attenzione e il trattamento delle soluzioni di bordo dell'isolato, del progetto del reticolo urbano e delle sue funzioni, e della continuità o meno nei processi di crescita polarizzata dei centri urbani, hanno dato anche esiti molto diversi rispetto a quelli tradizionali. Ciò avviene in diversi modi.

1. Adeguandosi, con operazioni di "ricucitura o completamento", oltre che di "sostituzione parziale", allo schema dell'isolato chiuso o semiaperto, cercando cioè di valorizzare l'immagine della città compatta e continua, con un rapporto significativo e diretto fra maglia e reticolo, proponendo talvolta la tipologia della strada porticata.
2. Differenziandosi, pur nel rispetto delle geometrie del reticolo, delle sue maglie e della continuità della fabbricazione, nella definizione dei margini e del sistema di relazioni sui bordi — ad esempio mediante un banale "arretramento del filo di fabbricazione" e l'interposizione di spazi funzionali di tipo pubblico (parcheggi, giardini), o di un filtro costituito dal verde privato, con un arretramento dal filo stradale spesso motivato dal fatto di permettere altezze maggiori dei fabbricati su via, e quindi un maggiore sfruttamento edilizio della maglia.
3. Mediante un "impianto aperto della maglia-isolato" (o di un insieme d'isolati costituenti una maglia), una progettazione unitaria (pubblica o privata) e una disposizione di edifici (residenziali) immersi in spazi pubblici e/o privati, almeno parzialmente percorribili (salvo il caso delle lottizzazioni residenziali private). Un impianto che nella pratica comunemente si fonda sul presupposto teorico di risolvere in buona parte al loro interno una serie di esigenze di servizio e relazionali (i quartieri dei *grands ensembles* francesi, quelli dell'edilizia economica e popolare e delle periferie degli anni Sessanta-Settanta in Italia, ecc.).
4. Realizzando una "forma urbana di fondazione". In alternativa ma in qualche modo complementare a quella della città storica compatta e continua (alla quale vuole evitare l'aggravarsi della congestione di funzioni e traffico), essa è pianificata secondo una "forma rarefatta", cioè secondo un diverso rapporto fra costruito e viabilità, fra residenza e servizi, fra individuo e collettività. Nell'esperienza delle *new towns*, ad esempio, essa s'incentra sull'attenzione alla dimensione microurbana e locale della comunità e la condivisione di una serie di attrezzature sociali e di spazi e un diverso uso del verde, su cui fa gravitare e rispetto cui raggruppa la residenza; sono forme di assemblaggio spaziale di tipo aperto, che prendono il nome di "unità di vicinato", "superblocco" e *cluster*. La mobilità veicolare e quella pedonale o ciclabile vi sono organizzate mediante sistemi separati, con nodi e interconnessioni ben precise fra sistema di accesso locale, distributori e percorsi principali di connessione. La funzione organizzativa del reticolo viario modifica qui il suo ruolo di ottimizzazione generalista, differenziandosi e specializzandosi. Gli scambi a livello locale e di natura interpersonale più spontanea e informale vi si svolgono a piedi, o in alternativa in altri luoghi e centri specializzati per la produzione, il commercio, il divertimento, interconnessi da un'elevata mobilità veicolare (non a caso qualcuno ha parlato delle *new towns* come di città disegnate dall'automobile). I bordi delle

maglie sono prevalentemente barriere verdi con il ruolo di filtro, che coniugano permeabilità percettiva e materiale, ma garantiscono anche una buona separatezza fra le diverse funzioni.

5. Producendo, di fatto e senza riferimento a “modelli formalizzati” o a “schemi pianificati”, organizzazioni territoriali e forme insediative alternative a quelle della città storica, compatta e continua, che vanno comunemente sotto il nome di “città diffusa”. Vi compaiono quindi le “configurazioni lineari” della “strada mercato” e della “città diramata”, con un “continuum” edificato delle funzioni commerciali, produttive ed espositive della città e della regione, lungo la viabilità principale che si dirama dai capoluoghi; o quelle di “tipo puntuale” delle “città del divertimento” e dei consumi, delle lottizzazioni attrezzate residenziali isolate o giustapposte a centri urbani minori. O ancora tutto si traduce nella proliferazione dell’ “edificato sparso” nella campagna.
6. Realizzando “fulcri urbani innovativi”, sia sotto il profilo funzionale che architettonico e simbolico, capaci di introdurre nei tessuti esistenti nuove conformazioni architettoniche e urbane di dimensioni non solo puntuali. Proponendosi anche come una sorta di “evento stabile” (strumento di marketing urbano), contribuendo così in modo rilevante alla costruzione di una nuova immagine della città anche al di fuori delle relazioni preesistenti di quei luoghi con il contesto locale (i casi del Lingotto e della Spina Centrale, per rimanere a Torino).

A questo livello può essere affiancata — sempre restando nell’ambito della risposta dell’architettura al tema dell’analisi e costruzione della forma urbana — un’interpretazione del ruolo di specifiche soluzioni architettoniche e stilistiche, ma anche urbanistiche del rapporto fra interno ed esterno, fra pubblico fra privato, dimensione macro e micro, l’urbano e l’edilizio, che entrano tipicamente in gioco nelle situazioni di bordo (della maglia urbana), cioè nelle posizioni di confine e di margine.

Sul piano della risposta urbanistica, la tipologia viaria della strada porticata ne è un esempio clamoroso, mentre sul piano dell’architettura, problemi affrontati e soluzioni offerte sono egualmente presenti sia nell’architettura moderna occidentale, che in quella tradizionale di paesi extra-europei, ad esempio (12).

Nell’edilizia storica occidentale, l’apparato compositivo di un particolare ambito stilistico è spesso utilizzato per mediare e simboleggiare la transizione fra la dimensione monumentale dello spazio pubblico e quella più intima e riservata dello spazio privato e individuale. Ciò è particolarmente evidente sia nell’architettura rinascimentale e soprattutto barocca (per l’architettura civile e religiosa), sia in quella medioevale (soprattutto evidente nell’architettura religiosa gotica che nelle sue forme si fa carico della dimensione urbana e collettiva della città, oltre che delle funzioni sia religiose sia civili ivi ospitate). Nel primo caso si ha ad esempio una modulazione diversa, per scala e dettaglio dell’apparato dell’ordine adottato nella composizione della facciata, con un passaggio dal gigantesco a una dimensione minore che culmina nella soluzione del portale d’accesso. L’epoca barocca assegna particolare enfasi a questo gioco di proporzioni e a questi rapporti, tramite l’articolazione e l’interconnessione dei diversi spazi pubblici e semipubblici (piazza, via, androne, cortile, scalone), e il controllo delle relazioni prospettiche e visive come strumento di regolazione della geometria degli spazi e di ciò che se ne percepisce. Questi schemi e articolazioni costituiscono un’eredità per quasi tutta l’edilizia borghese dell’Otto e Novecento, ad esempio in Torino. Oggi tuttavia più raramente — per ragioni di sicurezza e per l’eliminazione quasi totale del portierato — gli androni carrai e pedonali delle case d’abitazione multipiano si aprono su strada direttamente, o sui portici, offrendosi come spazio semipubblico, di rappresentanza e filtro (figure 8–9).

La via porticata si presenta come un altro oggetto di riflessione morfologica, per ciò che produce sulla situazione dei margini delle maglie urbane — istituendo un nuovo o diverso sistema di relazioni funzionali e percettive di “bordo”, fra “tessuto urbano” e “tessuto della maglia” — oltre ad essere uno spazio molto evidente ed efficiente di mediazione ambientale. La forma percepita dell’isolato appare in qualche modo più permeabile, meno compatta e meno chiusa sui margini (figure 10–11).

Nelle città e nei centri minori di molti paesi in via di sviluppo invece, soluzioni architettoniche molto più modeste e soprattutto meno costose — ma a loro modo efficaci — sono rese possibili e nello stesso tempo stimolate da condizioni climatiche favorevoli e, soprattutto, dall’esigenza di utilizzare lo spazio su via, antistante all’abitazione, per intrattenere commerci e relazioni sociali, salvaguardando l’intimità degli spazi privati. Superfici pubbliche, facciate delle case e spazi circostanti l’ingresso all’abitazione, sono configurati e modellati per essere luoghi attrezzati a molteplici funzioni di scambio (figure 12–13).

Ritornando alle definizioni iniziali, possiamo denominare *maglia agricola* quella delimitata e disegnata dal reticolo dell'infrastrutturazione rurale principale (strade comunali, vicinali e campestri, reti idrauliche principali, in genere affiancate da strade o sentieri di servizio per la manutenzione e per le operazioni di captazione delle acque per l'irrigazione). I caratteri morfologici di questa maglia sono dati sia dal tipo di relazione del tessuto con i tronchi (stradali o altro) dell'intelaiatura (l'infrastrutturazione) sul suo contorno (separazione o contiguità, accessibilità continua o per varchi, ecc.), sia da componenti strutturali ed elementi caratterizzanti il tessuto stesso. Ne sono esempi l'orditura fondiaria o "maglia fondiaria agricola" — con alcuni suoi caratteri dipendenti da forma e orientamento delle particelle e del reticolo come insieme — e la varietà colturale percepibile per tipo e colore, o "campitura colturale". Ne arricchisce il quadro la disposizione relativa dei fabbricati rispetto alle particelle, la densità dei fabbricati e delle colture, il tipo e la disposizione di alberate, l'orografia, la composizione generale con riferimento alle unità insediative aziendali, la presenza o meno di diramazioni viarie interne secondarie o di percorsi di servizi, ecc.

Nel corso della crescita della città — lungo il percorso di un progressivo inglobamento di aree già agricole nel tessuto urbano — si possono produrre sia la "sovrapposizione" di un nuovo reticolo infrastrutturale e di maglie, in vario modo (più) funzionali al processo di crescita stesso — ma con tracce residue del vecchio reticolo e dei suoi tessuti — sia la "sostituzione" completa dell'esistente. Ad esempio, il nuovo "reticolo urbano" — sarà più funzionale ai collegamenti diretti fra parti diverse della città, a una maggiore e più celere mobilità, a una capacità di ospitare più elevati volumi di traffico, o nuovi tipi di trasporto (e quindi anche a una possibile specializzazione e gerarchizzazione viaria). Esso inoltre faciliterà l'edificazione sistematica e continua dei terreni, ma potrà anche concorrere a definire una nuova forma della città, un suo decoro o la sua bellezza. Potrà essere indispensabile alla realizzazione d'impianti speciali e servizi per la collettività, o a riservare nuovi spazi organizzati per il tempo libero, lo sport e la cura della salute. Esso farà da supporto alla programmazione della crescita urbana secondo certi indirizzi e direttrici di sviluppo. Il reticolo urbano — opportunamente associato alla tipologia (e a forme e dimensionamenti) del tessuto interno alle maglie e all'organizzazione particellare della proprietà — permetterà di ridurre i costi delle infrastrutture a rete essenziali (la viabilità, le fognature, l'acquedotto, l'illuminazione pubblica, ecc.). Il reticolo serve inoltre a trasmettere un'idea di ordine, regolarità, espandibilità equipotenziale, e perciò teoricamente anche l'immagine di una forma urbana poco gerarchizzata: esso comunica simbolicamente alcuni valori effettivi, ma non facili da seguire.

Tutto ciò spinge teoricamente verso operazioni di sostituzione, piuttosto che di sovrapposizione con inglobamento anche solo parziale di tracce del reticolo e della maglia sottostante e preesistente — operazioni che si suppongono poter essere più agevoli e di rapida attuazione, perciò economicamente convenienti.

In realtà le testimonianze di permanenza, all'interno delle maglie del reticolo urbano, di una o più situazioni precedenti le attuali — nonostante prescrizioni, diverse fra loro o di volta in volta riconfermate, dei piani che si sono succeduti — segnalano spesso la difficoltà o l'impossibilità di realizzare compiutamente e radicalmente uno schema, o un modello prevalentemente teorico e disegnato sulla carta. Ciò avviene talvolta per un mutamento d'indirizzo dello schema teorico, per nuove esigenze della viabilità e dei trasporti, vincoli in parte temporanei alla trasformazione, o per un diverso ordine di priorità di sviluppo; talaltra, forse più spesso, per ostacoli frapposti dalla condizione fondiaria ereditata dalla maglia agricola preesistente, o da più recenti operazioni di ricomposizione o frammentazione della proprietà, e quindi da nuovi aggregati d'interessi meno coinvolgibili nei nuovi processi. In tal modo ad esempio l'area (oggi a servizi pubblici) di via Trecate non partecipa a lungo del processo di urbanizzazione circostante, poiché da un lato parte di un'unica grande proprietà (Ansaldo), la cui logica immobilista punta sull'attesa di una rivalutazione crescente dei terreni nel tempo, mentre d'altra parte l'antica presenza del Cimitero di Pozzo Strada in posizione centrale nella stessa area ne ritarda di per sé e per un certo periodo la trasformazione. In un altro caso — quello dei Tetti di Lucento — è mantenuta intatta a oggi una parte significativa dell'antico tessuto (dimensione e forma dei lotti, posizione e consistenza dei fabbricati sui lotti, posizione dei medesimi su via) originato a metà Seicento e consolidatosi ai primi dell'Ottocento, mentre la maglia del Piano in parte riprende, modificandone le caratteristiche dimensionali, in parte ingloba senza modificarlo (come dimensioni e come andamento), ancorché parzialmente difforme, il reticolo viario preesistente.